



**MINISTERO DELL'ISTRUZIONE**  
**UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL PIEMONTE**  
**UFFICIO II**

**CORSO VITTORIO EMANUELE II, 70, 10121 - TORINO (TO)**  
**PEC: DRPI@POSTACERT.ISTRUZIONE.IT ; WEB: HTTP://WWW.ISTRUZIONEPIEMONTE.IT/**  
**CF: 97613140017 ; CODICE FE: 8MXTUA ; CODICE IPA: M\_PI ; AOODRPI**

Torino, 9 febbraio 2022

**CERTAMEN AUGUSTEUM TAURINENSE - A.S.2021-2022**

**PROVA DI LINGUE E CIVILTÀ CLASSICHE**

**Tipologia della prova:**

**Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze**

Indicazioni per lo svolgimento:

- delinea i tratti essenziali della figura politica di Augusto
- motiva le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi e con rimandi alle tue esperienze di studio
- richiama eventualmente ulteriori rielaborazioni del tema – in letteratura, in arte, nel cinema
- componi un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso

Tempo: tre ore

È consentito l'uso del dizionario di latino-italiano e del dizionario della lingua italiana

---

**1) Svetonio, *Vite dei Cesari, Augustus, VIII*, BUR, trad. di Felice Gessi, Milano, 1996**

*Quadrimum patrem amisit. Duodecimum annum agens, aviam Iuliam defunctam pro contione laudavit. Quadriennio post virili toga sumpta militaribus donis triumpho Caesaris Africano donatus est, quanquam expers belli propter aetatem. Profectum mox avunculum in Hispanias adversus Cn. Pompei liberos, vixdum firmus a gravi validudine per infestas hostibus vias paucissimis comitibus naufragio etiam facto subsequutus, magnopere demeruit, approbata cito etiam morum indole super itineris industriam. Caesar post receptas Hispanias expeditionem in Dacos et inde Parthos destinante, praemissus Apolloniam studiis vacavit. Utque primum occisum eum heredemque se comperit, diu cunctatus an proximas legiones imploraret, id quidem consilium ut praeceps in maturumque omisit. Ceterum urbe repetita hereditatem adiit, dubitante matre, vitrico vero Marcio Philippo consulari multum dissuadente. Atque ab eo tempore exercitibus comparatis primum cum M. Antonio et M. Lepido deinde tantum*

*cum Antonio per duodecim fere annos, novissime per quattuor et quadraginta solus rem publicam tenuit.*

Aveva quattro anni quando perdette il padre; ne aveva dodici quando, davanti al popolo riunito, pronunciò l'elogio funebre di sua nonna Giulia; ne aveva sedici quando indossò la toga virile. Il giorno in cui Cesare celebrò il trionfo africano, ricevette delle decorazioni militari, benché, a causa dell'età, non avesse mai preso parte a nessuna guerra. Essendo il prozio partito poco dopo per la spedizione contro i figli di Pompeo in Spagna, Augusto, benché appena ristabilito da una grave malattia, lo seguì con una debolissima scorta, attraverso strade infestate dal nemico, avendo sofferto persino un naufragio, e se ne conciliò i favori, facendosi anche ammirare per la sua indole, oltre che per l'abilità e la fermezza di carattere dimostrate in quel viaggio. Cesare, che dopo aver sottomesso la Spagna meditava una spedizione contro i Parti, lo mandò avanti, ad Apollonia, dove egli si dedicò allo studio. In quella città, appena saputo che Cesare era stato ucciso e lo aveva nominato suo erede, rimase a lungo in dubbio se chiedere l'aiuto delle vicine legioni, ma poi, abbandonato questo proposito come precipitoso e immaturo, tornò a Roma e prese possesso dell'eredità, quantunque sua madre fosse piena di dubbi e il suo patrigno, il console Marco Filippo, cercasse con molta insistenza di dissuaderlo. E da allora, raccolte delle milizie, governò la repubblica, dapprima assieme ad Antonio e Lepido, poi soltanto con Antonio per circa dodici anni, e infine da solo per quarantaquattro anni.

## **2) Ottaviano Augusto, *Res gestae*, a cura di Luca Canali, Mondadori, Milano, 2002 cap. 32.**

*Ad me supplices confugerunt reges Parthorum Tiridates et postea Phrates regis Phratis filius; Medorum Artavasdes, Adiabenorum Artaxares, Britannorum Dumnobellanus et Tincommius, Sugambrorum Maelo, Marcomanorum Sueborum ...rus. Ad me rex Parthorum Phrates Orodis filius filios suos nepotesque omnes misit in Italiam, non bello superatus, sed amicitiam nostram per liberorum suorum pignora petens. Plurimaeque aliae gentes expertae sunt p. R. fidem me principe, quibus antea cum populo Romae nullum extiterat legationum et amicitiae commercium.*

Presso di me si rifugiarono supplici i re dei Parti Tiridate e poi Fraate, figlio del re Fraate, e Artavasde re dei Medi, Artassare degli Adiabeni, Dumnobellauno e Tincommio dei Britanni, Melone dei Sigambri, ...dei Marcomani Svevi. Presso di me in Italia il re dei Parti Fraate, figlio di Orode, mandò tutti i suoi figli e nipoti, non perché fosse stato vinto in guerra, ma perché ricercava la nostra amicizia con il pegno dei suoi figli. E moltissime altre popolazioni sperimentarono, durante il mio principato, la lealtà del popolo romano, esse che in precedenza non avevano avuto nessun rapporto di ambasceria e di amicizia con il popolo romano.

**3) Ottaviano Augusto, *Res gestae*, a cura di Luca Canali, Mondadori, Milano, 2002 cap. 34.**

*In consulatu sexto et septimo, postquam bella civilia exstinxeram, per consensum universorum potitus rerum omnium, rem publicam ex mea potestate in senatus populique Romani arbitrium transtuli. Quo pro merito meo senatus consulto Augustus appellatus sum et laureis postes aedium mearum vestiti publice coronaque civica super ianuam meam fixa est et clupeus aureus in curia Iulia positus, quem mihi senatum populumque Romanum dare virtutis clementiaeque et iustitiae et pietatis causa testatum est per eius clupeus inscriptionem. Post id tempus auctoritate omnibus praestiti, potestatis autem nihilo amplius habui quam ceteri qui mihi quoque in magistratu conlegae fuerunt.*

Nel mio sesto e settimo consolato, dopo che ebbi estinto le guerre civili, assunto per universale consenso il controllo di tutti gli affari di Stato, trasmisi il governo della repubblica dal mio potere alla libera volontà del senato e del popolo romano. Per questa mia benemeranza, con decreto del senato ebbi l'appellativo di Augusto, la porta della mia casa fu pubblicamente ornata di alloro, e sull'entrata fu affissa una corona civica; nella Curia Giulia fu posto uno scudo d'oro con una iscrizione attestante che esso mi veniva offerto dal senato e dal popolo romano in riconoscimento del mio valore, della mia clemenza, della mia giustizia e pietà. Da allora in poi fui superiore a tutti in autorità, sebbene non avessi maggiore potere di tutti gli altri che furono miei colleghi in ciascuna magistratura.

**4) Luca Canali, in *Ottaviano Augusto, Res gestae*, Mondadori, Milano, 2002, nota cap. 34**

Senza la pretesa di voler qui tentare una soluzione del problema centrale del potere augusteo, sembra possibile respingere il carattere giuridico e istituzionale della *auctoritas*: essa doveva essere piuttosto un'emanazione individuale, anche se di un peso specifico che nella prassi, e non nella teoria giuridica, superava e schiacciava ogni attributo costituzionale. L'*auctoritas* è l'esito di una vicenda politica e militare che rivelava una personalità d'eccezione, la cui parola, per universale consenso e per sottinteso riconoscimento, contava più di quella di ogni altro cittadino o magistrato. Si tratta di un potere esercitato di fatto, più che fondato sul diritto. Perciò la vera *auctoritas*, in cui era fatta consistere la fonte e la condizione del principato augusteo, non era e non poteva essere istituzionalizzata né, quindi, trasmissibile.

**5) Ottaviano Augusto, *Res gestae*, a cura di Luca Canali, Mondadori, Milano, 2002 cap. 35.**

*Tertium decimum consulatum cum gerebam, senatus et equester ordo populusque Romanus universus appellavit me patrem patriae, idque in vestibulo aedium mearum inscribendum et in curia Iulia et in foro Aug. sub quadrigis quae mihi ex s.c. positae sunt censuit. Cum scripsi haec annum agebam septuagensimum sextum.*

Mentre esercitavo il mio tredicesimo consolato, il senato e l'ordine equestre e tutto il popolo romano mi chiamarono Padre della patria, e decretarono che quell'appellativo fosse iscritto nel vestibolo della mia casa e nella Curia Giulia e nel Foro Augusto sotto la quadriga che in mio onore vi fu posta per decreto del senato. Quando scrissi queste memorie ero in età di settantasei anni.

**6) Luciano Canfora, *Augusto figlio di dio*, Laterza, Bari, 2015**

Gli anni della lunga pace non erano stati facili. Non erano mancati, in quei lunghi anni di governo solitario, congiure, insidie, e persino il rischio che i conflitti si riaprissero. Da qualche cenno di Seneca si deduce che ce ne furono e non irrilevanti. E se Seneca ne era informato vuol dire che ne trovava la traccia nelle inedite *Historiae ab initio bellorum civilium* che suo padre aveva continuato a scrivere e ad aggiornare ma non se l'era sentita di pubblicare. E anche questa prudenza di uno storico accorto, che da giovane aveva fatto a tempo a intravedere «il mondo di ieri», ci fa capire che per Augusto, alla fine, l'unica scelta possibile era quella della «storia sacra». Perciò, quando la lunga “pace civile” del suo interminabile governo non ebbe più bisogno di una ravvicinata e puntuale messa a punto aderente alla quotidianità politica, egli inventò un altro momento che affermasse in modi essenziali e monumentali, spiegabilmente “per sempre”, la sua verità: il solenne e scandalizzante riepilogo dei propri successi, da trasmettere a tutti i sudditi, non soltanto ad una cerchia più o meno larga dell'élite dirigente. Così nacque in lui l'idea delle *Res gestae*, diffuse su supporto durevole per tutto l'impero e perciò salvatesi: covate e limate nel corso degli anni, e alla fine pronte, oltre che per l'impiego monumentale, per la lettura postuma, davanti al Senato intimidito e allenato ormai alla servitù spontanea, attraverso la bocca dell'erede designato, anzi, con ulteriore ricamo rituale, del figlio di lui Druso. Per Roma era una radicale novità. Era la via epigrafica alla «storia sacra», sul modello delle grandi epigrafi regie del mondo iranico (Dario a Bisutun) e del mondo egizio, faraonico e poi tolemaico. Il ruolo delle *Res gestae* era quello non solo di dichiarare chiuse per sempre le guerre civili, ma di spiegare anapoditticamente ai posteri, la perfetta riuscita di quel disegno e di fare accettare questa “verità” come l'unica vera nel momento stesso in cui la *successio* dinastica ne rivelava la principale crepa. Nel che risiede la loro grandezza e, insieme, la loro fragilità.